

Diossina, nessun allarme per chi mangia carne

Caro direttore, è desolante osservare quanto sta accadendo in questi giorni per l'allarme diossina. Siamo sempre allo stesso punto: prima si prendono di mira le carni bovine e si scopre la mucca pazza, poi è il turno delle carni avicole e viene dispeppellita l'influenza aviaria, ora tocca alle carni suine e si scova la diossina. È possibile che non esista equilibrio nell'affrontare i problemi, ma si debba sempre ricorrere a notizie impressionanti, per fare colpo sul povero consumatore, oramai disorientato da preannunciate catastrofi? Immane vengono poi a mancare i cataclismi previsti da tanti veggenti, disseminati nelle varie parti del mondo, organizzati in un'efficiente rete del terrorismo alimentare adeguatamente finanziata.

Per le carni suine anche questa volta si dissolverà l'allarme, inutile per la salute, ma dannoso per l'economia e ne farà le spese un settore che, per nostra fortuna, è ancora una ricchezza per il paese. Del resto, bastano elementari nozioni di patologia generale per comprendere che non possa sussistere alcun pericolo per il consumatore di carni o di derivati delle carni suine contaminate accidentalmente dalla diossina. Purtroppo, parlando, in generale, alcune volte si vede nel nostro paese qualche organismo di controllo votato a far colpo, proteso a reprimere, anziché a prevenire come prescrivono le normative comunitarie. A ciò si deve aggiungere la propensione di politici in cerca di notorietà, poco propensi a contenere e a ricondurre i problemi nei giusti binari. Non si capisce che senso possa avere l'invito rivolto alla popolazione, di tralasciare, nelle prossime feste, il consumo di cotechini e di zamponi. Blaterare è di moda, però non farebbe male, per certa gente, l'approfondimento culturale dei problemi. Nello stesso tempo è necessario far presente al consumatore che nel fondo delle questioni sugli alimenti, esistono sempre guerre commerciali, come hanno insegnato i già citati inconvenienti della mucca pazza e dell'influenza aviaria.

prof. Giorgio Catellani

LA VIGNETTA DI MALATESTA**Il governatore assediato dal Pd****Grido di dolore dalle celle del carcere di Poggioreale**

Egregio direttore, dal carcere di Poggioreale vi invitiamo a pubblicare il nostro annuncio mantenendo l'anonimato, ma a nome di tutti i detenuti di Poggioreale, dove il sovraffollamento è sopra la norma.

A volte l'opinione pubblica non si rende conto di come siamo obbligati a vivere all'interno di questo istituto, nelle celle siamo 14/15 persone con i letti a castello che con il volto tocchi il soffitto, le docce non funzionano e siamo costretti a lavarci nelle celle con acqua fredda. Siamo chiusi in stanza 22 ore su 24.

Nel 2006 prima dell'approvazione dell'indulto, l'associazione Antigone per i diritti dei detenuti venne a visitare alcuni padiglioni, videro con i loro occhi che siamo costretti a vivere come animali, ma poi non è stato fatto niente per alleviare la convivenza in cella, per non parlare poi delle medicine. Se hai un dolore forte in qualsiasi parte del corpo esiste un solo farmaco che noi detenuti l'abbiamo battezzato Padre Pio, unica pillola per tutto. Gli educa-

tori mancano sempre e devi essere fortunato se fai la domandina che ti chiedono dopo 5/6 mesi e ti dicono che il problema non è di loro competenza. Noi detenuti chiediamo se tutto questo sia giusto, noi siamo consapevoli che dobbiamo scontare la nostra pena, ma è giusto scontarla così? Un Paese civile si identifica anche dalle condizioni dei penitenziari e se i signori politici non si accorgono vuol dire che hanno problemi di vista. Noi diciamo al ministro della Giustizia Angelino Alfano di non impegnarsi sulla mini amnistia per dare un piccolo contentino che non serve a nulla, ma di poter promuovere una riforma del sistema carcerario in tutta Italia dove possiamo scontare la certezza della pena, ma con dignità e rieducazione all'interno dei penitenziari, specie quelli campani, dove è molto difficile sperare nel reinserimento nella società e dove i nostri familiari per fare un colloquio sono costretti a fare missioni impossibili, nel caos che c'è sotto gli sportelli del carcere. Invitiamo le associazioni per i diritti dei detenuti di venire a farci visita per vedere come siamo costretti a vivere.

I detenuti del carcere di Poggioreale

L'OPINIONE

di UGO GRIPPO

I partiti politici? Conteranno sempre di meno

Irecenti avvenimenti che hanno investito il sistema politico ed in particolare il Pd meritano alcune riflessioni. Nessuno nega che il sistema ed il ruolo dei partiti in Italia durante gli anni novanta si era trasformato più in una società di affari, per il controllo di appalti e di interessi, a volte personali, rifiutando la difesa dei diritti dei cittadini che doveva, invece, rappresentare il motivo principale del loro impegno. Tutto ciò spingeva il Paese verso un sistema autoritario gestito da una partitocrazia opprimente privando il cittadino della certezza del diritto, controllando di fatto i mezzi di informazione anche attraverso i potentati economici e quindi al servizio di interessi di parte. La crisi dei partiti investiva sin dall'ormai lontano 1993 tutte le democrazie industriali, i mutamenti organizzati avvengono ormai sotto la spinta di sfide esterne, modificazioni della struttura di classe e atteggiamenti di diversi gruppi sociali. Modificazioni intervenute dalla diffusione dei mass-media, in generale, ed in particolare dalla televisione cambiando le tecniche della propaganda e i ruoli delle organizzazioni collaterali, degli iscritti, dei dirigenti, facendo così diminuire il peso dell'organizzazione dell'apparato ed accrescendo quello degli eletti. Il partito di massa era caratterizzato dal ruolo centrale dell'apparato, oggi invece, è caratterizzato dalla centralità di esperti e tecnici con minori ovviamente, legami riorganizzativi. La trasformazione dei partiti è stata favorita anche dalla riduzione del bagaglio ideologico e da un consenso basato su temi di particolare interesse per l'elettorato quali ad esempio l'ordine pubblico, la spesa pubblica, etc. I partiti in questo processo si aprono sempre più a gruppi di interesse, mentre si allentano i legami con le associazioni collaterali, sindacali e religiose, contano poco gli iscritti, scompaiono, o quasi, la militanza di base, si rende debole il rapporto partiti-elettori rafforzandosi così il potere delle leadership. I gruppi di interesse, se non il leader, diventano sempre più incidenti nella stessa selezione della classe dirigente. Così i partiti contano e conteranno sempre meno. Ma se da un lato possiamo salutare con soddisfazione il fatto che sia venuta meno la soffocante presenza dei partiti, così come si era configurata negli anni 90, e la scomparsa del partito-stato, conclusione di un percorso politico-culturale giacobino, marxiano e leninista, dall'altro lato non salutiamo con altrettanta soddisfazione la scomparsa di fatto dei partiti stessi e l'esaltazione della leadership e dei partiti personali (vedi il caso Bassolino in

Campania). Il sistema elettorale approvato dalla maggioranza di governo con l'assenso dell'opposizione, per l'elezione del Parlamento con l'eliminazione delle preferenze, non consente la crescita ed il rinnovamento della classe dirigente: inevitabilmente tenderà sempre più a privilegiare gli "yesman" rispetto a chi è in condizione di esprimere, anche se polemicamente, qualche idea costruttiva nell'interesse della comunità. Se si volesse continuare su questa strada, senza un ripensamento totale sulla proporzionale e sulla reintroduzione della preferenza, allora occorre modificare lo status giuridico dei partiti, peraltro oggi pubblicamente finanziari, assicurando il pieno rispetto dei processi democratici al loro interno (tesseramento, congressi, liste di candidati). Altra considerazione è quella che un partito nasce dalla forza delle proprie idee, del popolo passato e della sua tradizione culturale. Ed allora è il caso di essere scettici su come sia possibile nel Pd prevedere la coesistenza di esperienze e culture di diversa provenienza di chi, cioè, affonda le proprie radici nelle indicazioni della dottrina sociale della chiesa e di chi si è fermato nella cultura marxista. Il discorso vale anche per l'altro schieramento: Il Pd, dove convergono culture tanto diverse da quella del riformismo cattolico, a quella del riformismo socialista, a quella liberal democratica ed a quella nazional-unitaria. Occorrono regole democratiche condivise nella formazione del consenso con ampie garanzie per la formazione della classe dirigente. Non è sufficiente, riteniamo, una leadership oggettivamente senza alternative pur carismatica e di indiscusso prestigio. Non basta definire regole di comportamento collettivo per governare una società complessa come la nostra, ma è indispensabile una proposta politica concreta. Per questi motivi, siamo scettici di puntare con tanta decisione al bipolarismo con la semplificazione dei partiti o con la loro scomparsa. Il bipolarismo nostrano - come acutamente ha scritto Sartori - è un bipolarismo «rigido, ingessato nel quale ogni polo è fortissimo chiuso in se stesso». Abbiamo l'impressione che la crisi dei partiti, il gap esistente tra i cittadini e politica hanno cause che vanno ricercate nella politica stessa e nel suo mancato rinnovamento. Eppure riteniamo indispensabile il sistema dei partiti che non è surrogabile se davvero si crede nella modernità del modello democratico e nel primato della politica, come luogo privilegiato della decisione in quanto rappresentanza di cittadini e luogo di partecipazione dei cittadini stessi alla politica.

**Il fatto**

a cura di Mimmo Sica

Telefonino, mezzo di sussistenza

Il telefonino è un mezzo di sussistenza: non è uno spot pubblicitario a dirlo, ma la Corte di Cassazione con una sua sentenza. Il genitore separato deve, infatti, assicurare al figlio, soprattutto se minore, la spesa per l'acquisto del cellulare e per il suo uso quotidiano. Quell'oggetto, nato solo per telefonare, è diventato, poi, un vero computer portatile, gps, lettore di mp3, fotocamera e videocamera, e che negli ultimi tempi ha "immortalato" comportamenti di squallido bullismo da parte di giovanissimi, oggi è per gli stessi un bene indispensabile. Poche parole, sicuramente frutto di una fine logica giuridica, ma dagli effetti sconvolgenti. In un momento in cui tutti ci interroghiamo sul come fare per quadrare il bilancio familiare di fine mese, improvvisamente "i saggi" del diritto ci dicono che i nostri figli non possono vivere senza il telefonino. È questo l'unico, vero messaggio che il comune uomo della strada, il buon padre di famiglia riceve dalla sentenza della Cassazione. Non siamo attrezzati per comprendere i processi mentali che portano a costruzioni di così elevata ingegneria giuridica. E ai nostri figli quale messaggio diamo per indurli a dare il giusto valore al denaro e alle cose in genere quando uno dei beni più voluttuari è diventato un mezzo di sussistenza? È possibile che i magistrati della Corte, che con la loro attività "creativa" concorrono a costituire quel "diritto di origine giurisprudenziale" che si affianca in maniera sempre più fondamentale alle leggi prodotte dal parlamento, non abbiano tenuto conto di quanto diseducativo sia il principio da essi sancito? Nella ragione di sopravvivenza quando comparirà il ciclomotore e poi la macchina e poi...?

**Acqua pazza**

a cura di Letizia Nassuato

Natale a tavola: ecco il baccalà alla vicentina

Siamo ufficialmente entrati nel periodo dell'Avvento, i giorni cioè che precedono il Natale; cercando quindi di stimolare un po' la curiosità dei lettori e di sperimentare in cucina sapori nuovi, iniziamo con questa ricetta a proporvi pietanze tipiche della tradizione del nostro Belpaese, esplorando diverse regioni.

Anzitutto un breve cenno storico-religioso sul perché il giorno della vigilia è consuetudine mangiare il pesce. Si chiama "vigilia" dal latino veglia, perché i primi cristiani trascorrevano i periodi precedenti le solennità religiose, stando svegli e pregando. Con il tempo questa parola ha acquisito anche il significato di "digiuno" poiché oltre alla preghiera, i fedeli utilizzavano astenersi da alcuni cibi.

Questa tradizione è arrivata ai giorni nostri in maniera meno radicale, così al digiuno si è sostituito il pesce, considerato comunque un pasto magro rispetto alla carne ritenuta storicamente cibo d'eccezione. Iniziamo con uno dei pesci più utilizzati nelle cucine del nord, il baccalà, ossia merluzzo essiccato e conservato sotto sale, che prende il nome di stoccafisso quando è solo essiccato. Il merluzzo appartiene alla famiglia dei gadidi, ed è un pesce di cui sono molto ricchi i mari del Nord: Canada, Norvegia, Islanda e le nazioni del Mar Baltico sono tra i paesi più pescosi perché vive in acque temperate o molto fredde, a profondità che vanno dai 180 a 360 m. La pesca indiscriminata di merluzzi che si è fatta per secoli ha provocato un tale impoverimento dei banchi, da spingere i canadesi a vietare la pesca nelle proprie acque. Quello che troviamo nel Mediterraneo è in genere Nasello, anche se spesso vengono confusi (se acquistati freschi si possono distinguere dalla forma e colorazione più scura del Merluzzo e dalla presenza di caratteristiche macchie sul dorso e sui fianchi).

La procedura di essiccamento e conservazione sotto sale prende origine proprio perché le battute di pesca nei mari del nord, non consentivano agli equipaggi di rientrare dopo pochi giorni nei porti, così si rendeva necessario trovare un metodo che ne permettesse la conservazione più a lungo.

Il baccalà è un alimento ricco di proteine ad elevato valore nutrizionale, con poche calorie e non deperisce facilmente; tutte caratteristiche che ne sottolineano l'importanza, ma c'è di più, il merluzzo è considerato il "maiale" del mare perché di lui non si butta via niente!

BACCALÀ ALLA VICENTINA:

Ingredienti per 4 persone: 500 gr di stoccafisso secco, 250 gr di cipolle, ½ lt di olio di oliva extravergine, 2 acciughe, una tazza di latte fresco, una manciata di grana padano grattugiato, farina bianca, prezzemolo, poco sale e pepe

PREPARAZIONE:

Il baccalà arrivò in Veneto, dai popoli scandinavi, intorno al quattrocento ma venne apprezzato soprattutto dai Vicentini che, essendo meno ricchi di pesce dei veneziani, lo utilizzarono come una delle pietanze principali della loro cucina (basti pensare che esiste addirittura una congregazione del Baccalà).

Come in tutte le ricette che contengono questo tipo di pesce, bisogna organizzarsi un po' in anticipo per la sua preparazione, infatti esso va tenuto in ammollo in acqua fredda, cambiandola 3 o 4 volte, per almeno 2 giorni. Una volta ammollato, togliete la pelle ed aprite il pesce per lungo tagliando bene la lisca.

Tagliatelo poi a pezzi e tenetelo da parte in un piatto. Preparate la cipolla tagliata finemente e mettetela a rosolare in un tegame con bordo alto, precedentemente oleato, aggiungete le acciughe e lasciate andare fino a che le cipolle non appaia-



no dorate. Una volta spento il fuoco aggiungete il prezzemolo tritato e coprite con un coperchio. Spolverate una tavola di legno con la farina e ponetevi sopra, impanandole su entrambe i lati, i pezzi di baccalà, prendete poi una pirofila da forno e ungetela con un po' del soffritto precedentemente preparato ed iniziate a disporvi sopra i vari pezzi di pesce infarinati. Al termine ricoprite il baccalà con il soffritto rimasto ed aggiungete la tazza di latte, il grana grattugiato ed il pepe. Cuocete a fuoco lento per circa 4 ore, muovendo ogni tanto la pirofila senza però mai girare il contenuto; servite a tavola tiepido ma dopo averlo lasciato riposare per qualche ora. Una caratteristica che fa del Baccalà alla Vicentina un piatto unico, è che in tutta Italia nelle diverse ricette per preparare questo pesce, in genere si utilizzano due ingredienti principali: il pomodoro ed i capperi, la nostra ricetta invece, non prevede né l'uno nell'altro, per questo il Baccalà alla Vicentina è considerato una prelibatezza e si accompagna ad un soave bianco.